

■ DIRITTO E RELIGIONE: ESEMPI DAL ROMANZO GOTICO INGLESE

Daniela CARPI

■ Lo spettro del sacro sempre aleggia sulla legge. Il rapporto fra religione e stato non è che l'esempio più lampante del rapporto problematico che esiste al cuore della legge stessa (Sarat, Douglas, Merrill Umphrey 2007: 1).

La concezione del sacro ha un ruolo fondamentale nella costituzione della legge, ne è il substrato necessario. Tale soggezione al sacro viene repressa ufficialmente dalla legge proprio per differenziarsi dalla religione, ma la sua articolazione poggia su analoghe concezioni di repressione, mistero, inaccessibilità, sublimità, divieti. Esempio emblematico di ciò è la scena del processo, con la propria ritualità, gestualità, collocazione spaziale (l'inattingibilità del giudice), linguaggio rituale, gestione occulta della conoscenza e del sapere legale. Entrare nel tribunale equivale a entrare in uno spazio sacro, protetto e custodito (la custodia dei documenti, il controllo di chi entra nel tribunale), la chiusura degli spazi ai non autorizzati: tutto ciò rende sacrale e misteriosa la gestione della giustizia. Da questi primi accenni si deduce che la legge, come il sacro, ha connotazioni tabuiche: il sacro è associato al tabù secondo le concezioni espresse da Freud in *Totem e tabù*. Non si può giungere in contatto con il tabù senza assumerne le caratteristiche, di conseguenza il tabù ha qualità sia sacrali sia contaminanti: tale contraddizione fondamentale, positiva e negativa a un tempo, caratterizza anche la gestione della giustizia.

Un testo emblematico per comprendere l'ambiguo atteggiamento nel rapporto fra diritto e religione è il racconto di Kafka "Davanti alla legge", dove il custode dell'accesso alla legge vieta il passo a colui che giunge dalla campagna. Benché l'accesso alla legge sia apparentemente libero, all'uomo viene vietato entrare. L'uomo attende per anni di essere ammesso, ma non vi riesce mai, finché egli giunge alla soglia della morte.

Chiede dunque al custode come mai non gli sia mai stato permesso di entrare dato che nessuno è mai sopraggiunto: il custode risponde che solo lui avrebbe potuto essere ammesso, poiché la porta era stata creata per lui e poiché lui sta per morire, la porta sarebbe stata per sempre chiusa. L'enigmaticità di questa "parabola" legale ha suscitato varie interpretazioni. A mio avviso quella che più si attaglia alla mia sensibilità è che, dopo tutto, quello che conta non è giungere veramente a contatto con la legge, che è inaccessibile e inattingibile: quello che conta è il tentativo, la *quest*, la ricerca (anche essa quasi religiosa) di un senso universale legale che non si raggiunge mai. Si tende costantemente a una giustizia perfetta e ideale, ma non la si ottiene mai. Tutti i filosofi del diritto hanno, infatti, teorizzato sulla "miscarriage of justice", sulla giustizia negata, fallita o misinterpretata (Douzinas and Warrington 1994). Pertanto si può asserire che la legge non esiste come entità materiale o afferrabile, ma come tensione: si crea la legge, la si insegue, nel tentativo di dare un senso al mondo, nella speranza di contenere la sovversione e l'anarchia del mondo, ma ciò che si ottiene è solo una ricerca costante, come la tensione per il trascendente. Il potere della legge sta nella sua indeterminatezza, così come il potere del sacro sta nella sua enigmaticità, nel mistero di fede che ci conduce avanti. Il sacro si deve, infatti, ammantare di mistero e non deve essere facilmente accessibile: nel rito russo, infatti, il sacerdote sta dietro ad uno schermo, perché i suoi gesti non devono essere osservati dai profani, ma devono seguire una ritualità misterica.

La sacralità della legge non deriva solo dalla sua associazione alla religione, ma dalla sua liminalità: si tratta di una soglia fra il comprensibile e l'incomprensibile. La legge rappresenta una sorta di "religione civile" ed il testo della Costituzione è sacro in quanto fondativo. La Costituzione sta al centro di una comunità (sociale) così come il testo sacro sta al centro di una comunità di fede. I "dogmi" giuridici sono paragonabili ai dogmi religiosi nel senso che si collocano al centro di un sentimento di sociabilità senza il quale sarebbe impossibile essere dei buoni cittadini (Sarat, Douglas, Merrill Umphrey 2007: 12).

Lo studio di diritto e religione include due elementi complementari: 1) le leggi temporali esterne che influenzano individui e gruppi religiosi; 2) le leggi interne spirituali o i regolamenti creati dagli stessi gruppi religiosi che influiscono sui membri di quel gruppo o su come quei gruppi interagiscono con i regimi legali secolari (Sarat, Douglas, Merrill Umphrey 2007: 6).

Derrida ha scritto che il momento fondativo è il momento in cui la fondazione della legge rimane sospesa in un vuoto, sospesa sopra un abisso tramite un atto puramente performativo che non deve rendere conto a nessuno della propria azione (Derrida 1990). "Religione" è un termine che domina la sfera delle attività collocate a parte dalla legge ed è

depositario del sacro, mentre la legge è depositaria del profano e segno della secolarità. Tuttavia, se si pensa all'etimologia del termine "profano", cioè *pro fanus*, fuori dal tempio, si comprende come la legge profana emani in realtà dalla legge sacra, nasca come sua opposizione, pur mantenendo al suo centro gli elementi del sacro. Pertanto la legge, intesa come dominio del secolare per antonomasia, in verità emerge come un luogo dove segnatamente resiste il sacro.

Conflicts between law and the sacred were a constant preoccupation of religious thinkers and believers in the pre-modern, pre-secular world. For them it was not merely that law differed from sacred ideals, or simply failed to live up to them; the concern was rather that human legal institutions actually violated and profaned the sacred (Sarat, Douglas, Merrill Umphrey 2007: 30).

Il mio confronto fra diritto e religione si basa, dunque, su elementi molto generali: in entrambi i casi si osserva un'analogia ritualità. Il rito religioso è fortemente impostato su una ritualità codificata e ieratica, su gesti ripetuti e simbolici: la Messa ne è l'emblema principale. Allo stesso modo il rito del processo è radicato nella performatività: il giudice, come il sacerdote, è collocato al centro della scena, ognuno degli altri agenti attivi del processo ha una sua posizione codificata, così come l'officiante della Messa e gli altri partecipanti (chierichetti, aiuto officiante, fedeli) hanno una loro precisa funzione (almeno nella Messa cattolica). Gli orpelli e l'ornamentazione fanno parte di entrambi i "riti": i paramenti di colori simbolici, il calice, l'altare nel rito religioso (certamente in maniera più accentuata nel caso del rito cattolico), così come la toga, la parrucca (nel caso dei processi anglosassoni) e il martelletto del giudice sono parte dei parafernali del processo. Sia nel caso della legge che della religione fondamentale è la retorica della parola: l'arringa dell'avvocato è finalizzata a convincere il giudice, a trasmettere una sua verità così come la predica del sacerdote durante la Messa è strutturata con artifici retorici al fine di convincere i fedeli della necessità di un comportamento morale, o al fine di commentare ed spiegare la parola divina, quindi anche in questo caso a fini esplicativi di verità. Inoltre, la custodia del testo (sacro o legale, cioè il codice) è affidata a un'élite che ne conserva la gestione ed il controllo: il sapere è riservato agli "happy few" che vi hanno accesso e che hanno la giusta conoscenza per comprendere. Sia il sistema legale che canonico si basano su una rigida gerarchia (soprattutto all'interno della Chiesa cattolica): ci sono vari gradi nella scala legale, così come vi sono vari gradi di potere all'interno del sistema canonico.

Diritto e religione si fondano su un analogo sistema di controllo e repressione (il concetto di sorvegliare e punire foucaultiano, o il principio del perdono nel caso della Chiesa cattolica, che può corrispondere alle attenuanti nei processi penali). Entrambi i sistemi sono radicati in codici

(la Bibbia, il Vangelo, la Costituzione) che gli addetti ai lavori devono applicare e ai quali ci si attiene per la gestione del potere (temporale o statale), poiché, in effetti, sono entrambi organismi di potere creati al fine di contenere la devianza umana e al fine di controllo.

Posso, infatti, affermare che diritto e religione operano al loro interno uno scambio di influenze e di strutture: si pensi *in primis* ai tribunali dell'Inquisizione nel passato e ai tribunali secolari. Il tribunale dell'Inquisizione, infatti, influenzò fortemente il diritto penale: il tribunale dell'Inquisizione ebbe la funzione all'inizio di procedere contro i clerici devianti o criminali e mantenne al proprio interno il controllo sui crimini della Chiesa, adottando un sistema procedurale di verifica delle prove, così come procedette anche il tribunale statale. Entrambi i sistemi si sono sempre influenzati a vicenda.

Gli elementi di confronto fra diritto e religione descritti sinora sono chiaramente verificabili nel romanzo gotico inglese della fine del diciottesimo, inizi del diciannovesimo secolo. Come Sue Chaplin afferma, "the Gothic poses a challenge, or at the very least, a question to the law. Gothic representations of power query the origin and legitimacy of juridical authority, frequently exposing its hidden violence" (Chaplin 2007: 2).

Analizziamo i vari punti messi in luce precedentemente: il conflitto agonistico fra sacro e profano, fra legge sacra e violazione profana è riscontrabile, ad esempio, in "The Tale of the Indians" un racconto all'interno del romanzo in *Melmoth the Wanderer* (1820) di Maturin. Questo racconto nel racconto, secondo la tipica struttura di questo romanzo, è particolarmente emblematico del rapporto tra legge e religione di cui vado trattando. E' chiaramente la rilettura del mito edenico in chiave non filologico/cristiana, ma secondo un più universale afflato mistico collegato alla religione indiana di Seeva.

L'ambientazione è un'isola tropicale, di lussureggiante vegetazione, lontana nel tempo e nello spazio, abitata soltanto da una enigmatica presenza femminile: una fanciulla bellissima, divinizzata dagli indigeni dei luoghi circostanti, i quali vanno sull'isola in pellegrinaggio, offrendo doni per propiziarsi la divinità del luogo che deve proteggere i loro sponsali. L'isola è direttamente connessa a un culto religioso, perché si parla di un tempio in rovina che giace al centro della vegetazione.

The temple had been overthrown, and the island half depopulated, by an earthquake, that agitated all the shores of India. It was rebuilt, however, by the zeal of the worshippers, who again began to re-visit the island, when a tufaun of fury unparalleled even in those fierce latitudes, burst over the devoted spot (Maturin 1977: 364).

Dapprima connessa a riti sanguinari (gli indigeni offrivano sacrifici alle dee Seeva e Haree, perforandosi le carni con bacchetti appuntiti sì da farne sgorgare il sangue), nel tempo la devozione si era indirizzata a riti più miti e d'amore. Persa la sua connotazione di terrore, l'isola si era trasformata in un paradiso edenico di pace e gioia, di riti di fertilità e pacificazione.

The sole beautiful innate of the isle, though disturbed at the appearance of her worshippers, soon recovered her tranquility. She could not be conscious of fear, for nothing of that world in which she lived had ever borne a hostile appearance to her (Maturin 1977: 374).

La mancanza di paura connota la figura di Immalee come quella di Eva: l'immersione panica in una natura non contaminata rende il personaggio scervo da paura. Finché una sera sull'isola non approda uno straniero, che parla la sua stessa lingua e Immalee sperimenta lo stupore. La situazione e la reazione è ascrivibile al regno del perturbante, secondo la definizione che ne dà Freud: la minaccia viene dal noto (*Unheimlich*), dal conosciuto e lo stupore ne è la reazione immediata. La minaccia non è immediatamente avvertibile, ma lo straniero, come egli viene definito, comincia con l'adulazione: le sue parole si insinuano nella mente di Immalee e lì restano anche quando lo straniero si allontana. La corruzione della mente di Immalee è subito visibile allorché lei dimostra di rimpiangere il mondo dal quale lo straniero proviene, perché parla della gioia del linguaggio, di cui lei sull'isola non può godere. Lo straniero si pone come compito l'istruzione di Immalee e per fare ciò le descrive il mondo al di fuori dell'isola.

Tuttavia, la massima corruzione avviene quando lo straniero uccide in Immalee l'idea di una giustizia perfetta, chiaro riferimento alla giustizia divina nell'Eden.

Another amusement of these people, so ingenious in multiplying the sufferings of their destiny, is what they call the law. They pretend to find in it a security for their persons and their properties –with how much justice, their own felicitous experience must inform them! [...] you might spend your life in their courts without being able to prove that those roses you have gathered and twined in your hair were your own –that you might starve for this day's meal, while proving your right to a property which must incontestably be yours, on the condition of your being able to fast on a few years, and survive and enjoy it – and that finally, with the sentiments of all upright men, the opinions of the judges of the land, and the fullest conviction of your own conscience in your favour, you cannot obtain the possession of what you and all feel to be your own. [...] and law triumphs! (Maturin 1977: 408-09).

L'armonia dell'isola/giardino edenico e l'innocenza di Immalee sono avvelenate dalla descrizione dell'ingiustizia della cosiddetta giustizia: la

gente non riesce ad ottenere il possesso di ciò che le appartiene, è privata della libertà in caso di debiti, non vi è pietà per nessuno, e tutti soffrono sotto il giogo della crudeltà della legge tanto da invocare la morte come l'unica liberazione dalla sofferenza. Legge sacra e legge profana vengono qui messe in contrapposizione, ma, come si può evincere chiaramente dalla citazione, la legge profana nasce e promana da quella sacra, come sua perversione. La morte finale di Immalee, irredenta, perché lei resiste alla corruzione e seduzione incarnata dallo straniero (che è la figura dell'ebreo errante in cerca di un'anima che possa prendere il suo posto nel patto infernale da lui stipulato) segna la fine del mondo dell'Eden e la vittoria dell'oscurità e della paura.

Un altro esempio pregnante della discrasia/conflitto tra diritto e religione è riscontrabile nel romanzo *Vathek* (1878) di Beckford. Questo particolare romanzo, definito come grottesco e come irrisione degli stilemi del romanzo gotico, è ambientato in un imprecisato luogo lontano nello spazio e nel tempo, è caratterizzato da elementi fiabeschi, *in primis* una numerologia dell'eccesso ed elementi magici orientali. Il governo del Califfo Vathek è connotato da un'unica tensione: soddisfare i propri impulsi e i propri piaceri, nonché una ambizione sfrenata che lo rende preda del Giaurro nelle sue seduzioni di onnipotenza. E' evidente l'influsso del Faust di Marlowe e del patto demoniaco ivi stipulato fra Faust e il demonio: la sovversione della legge avviene all'interno dello stesso governo secolare. Gli elementi del buon governo necessario a rendere divina la funzione del regnante, incarnazione di Dio in terra, qui viene travisata sin dall'inizio. Il califfo, infatti, costruisce all'interno del suo parco sconfinato i palazzi dei cinque sensi proprio per soddisfare ogni suo infame desiderio. Tuttavia, ciò che colpisce è che i sudditi accettino di buon grado queste sue "debolezze" e le avvallino. Il governo di Vathek si pone pertanto come revisione del patto fra sovrano e popolo, dove il popolo stipula un nuovo consenso atto a sostenere gli eccessi del loro sovrano.

Vathek all'inizio è molto amato dal suo popolo. Il punto di rottura in questo patto è rappresentato dal sacrificio di cinquanta bambini al Giaurro, che li fa precipitare in un abisso come offerta al diavolo e volge l'intera popolazione contro il Califfo. Da un lato, quindi, abbiamo un governante e le leggi da lui promulgate, che si collocano in un nuovo eversivo patto stipulato fra regnante e sudditi, dall'altro abbiamo la stigmatizzazione dei suoi delitti da parte dello stesso Maometto.

The great prophet, Mahomet, whose vicars the Caliphs are, beheld with indignation from his abode in the seventh heaven the irreligious conduct of such a vicegerent (Beckford 1986: 153).

Questa citazione è particolarmente importante perché ci mostra come nel mondo creato da Beckford legge mondana e legge religiosa siano strettamente unite. I califfi governano solo come rappresentanti di Maometto e non per loro personale magnificazione. Inoltre, la sovversione operata da Vathek è duplice in quanto non solo separa Stato da Chiesa, ma non rispetta nemmeno i doveri inerenti al buon governo, cioè la protezione dei sudditi. Paradossalmente spetterà al Giaurro, cioè al demone, la morale finale della storia:

Deluded prince! To whom Providence hath confided the care of innumerable subjects, is it thus that thou fulfillest thy mission? Thy crimes are already completed; and art thou now listening toward thy punishment? Thou knowest that, beyond these mountains, Eblis and his accursed dives hold infernal empire; and seduced by a malignant phantom, thou art proceeding to surrender thyself to them. His moment is the last of grace allowed thee: abandon thy atrocious purpose; return (Beckford 1986: 240).

Come nel caso di Faust, per gran parte del testo il demone funge da voce della coscienza del personaggio, il quale non risulta perciò sedotto dal demonio, ma preda delle sue stesse perversioni. Anche nel caso di questo romanzo, perciò, la legge mondana del buon governante (che viene pervertita in una sanguinaria tirannide) presuppone, anche nella sua negazione, una concezione religiosa del mondo, una consapevolezza delle legge religiosa che viene violata.

Nei due esempi che ho portato sinora il fatto che la legge profana emani da quella religiosa è evidente: la “teologia secolare” di Vathek mescola il secolare, il profano e il sacro. L’istituzione legale e umana di Vathek viola e profana il sacro. Nel testo è palese lo stretto collegamento fra diritto e religione, che da un lato postula una necessaria divergenza fra sacro e profano, attribuendo alla legge un carattere profano; ma dall’altro mostra chiaramente come il profano includa in sé il sacro quale vero compito della legge.

Ma analizziamo ora un esempio incentrato sul tribunale dell’Inquisizione: molti scenari del terrore nel romanzo gotico sono costituiti dal tribunale dell’Inquisizione e dalle sue procedure di indagine. Il sospetto anti-cattolico che connota la società inglese dopo lo scisma di Enrico VIII è ben noto, quindi in questo caso il rapporto fra diritto e religione implica la religione cattolica e non protestante. Tuttavia, quello che mi interessa dimostrare è come il sistema procedurale di questo tribunale religioso, deputato a giudicare dei presunti criminali di clerici devianti o criminali, si servisse della dottrina della pubblica utilità del “ne crimina remaneant impunita”. Come l’uso secolare della legge fu razionalizzato dalla Chiesa, così l’impiego di nuove procedure legali impiegate dalla Chiesa fu adottato anche dai tribunali secolari nel caso del

diritto penale. Lo sviluppo di nuove leggi nell'ambito del diritto penale nell'arco della storia dimostra il reciproco influsso fra Stato e Chiesa.

Inoltre, non dimentichiamo come sia il governo mondano che religioso si fondassero in Inghilterra sul principio che il re, come il papa, fosse tale per diritto divino. Il principio che il re fosse legittimato da Dio non implica una teocrazia, così come neppure nel caso del papa; purtuttavia sono entrambi tali per diritto divino. Il braccio secolare del governo non rappresenta l'antitesi della giurisdizione spirituale della Chiesa, ma una sua controparte. In altre parole la volontà di Dio sulla terra si esprimeva non solo attraverso il governo del papa, ma anche attraverso il governo del re. Ovviamente in Inghilterra le due funzioni coincidono in quanto il re è anche capo della Chiesa. Allo stesso modo la rigida gerarchia, quasi militare, della Chiesa cattolica, dove ogni parroco o ministro di Dio è nominato da un potere gerarchico superiore (vescovo, Papa), nel caso della religione protestante può essere anche la stessa comunità dei fedeli a nominare il proprio ministro. Quindi, si può affermare che la distinzione fra tribunali ecclesiastici e secolari non consista in una presenza o meno della figura di Dio, ma in differenti giurisdizioni (politiche da un lato, religiose dall'altro).

Emblematico a questo proposito è il capitolo XXXVI di *Melmoth the Wanderer*, quando Isadora/Immalee è imprigionata nelle carceri dell'Inquisizione ed è in attesa di giudizio. Ella si ridesta "in a prison, a pallet of straw was beside her, a crucifix and a death's head the only furniture of the cell." (Maturin 1977: 680) La presenza del Crocefisso connota l'imprigionamento come parte di un tribunale ecclesiastico. Ad un certo punto nella cella compare Fra Jose, il frate che aveva sempre seguito le vicende della fanciulla e della sua famiglia. "She knelt in silence to receive his benediction". Il tema del loro dialogo è il preteso matrimonio di Isadora con Melmoth. Il frate indaga sui termini del matrimonio, su chi lo abbia celebrato, su chi siano stati i testimoni, sul luogo della celebrazione, tutto ciò al fine di verificare la legittimità di tale matrimonio. Prima di tutto deve verificare se la donna fosse giunta a nozze senza essere sottoposta a condizionamenti che potessero invalidarne il consenso; poi si procede all'identità del celebrante per verificare se ne avesse l'autorità: si scopre che il celebrante era il fantasma di un prete morto, che il luogo era stato una chiesa sconscrata ed in rovina, e che i testimoni non erano stati fisicamente visti, ma solo uditi. Come si può notare, il modo di procedere nella verifica dei dati è tipico anche del tribunale secolare, così come il giudizio cui si giunge potrebbe essere quello di un tribunale secolare. Tuttavia, l'accentuazione più segnatamente morale ed etica, l'essere incentrato su uno "holy office" (dove la santità dei ministri viene chiamata in causa) ne sottolinea la collocazione ecclesiastica. Il fatto che la Chiesa abbia stigmatizzato la figura di Melmoth come demoniaca rende di per sé nullo il matrimonio:

ogni atto contro natura è nullo, così come era stato nullo il contratto di vendita dell'anima stipulato sia da Melmoth sia da Faust prima di lui. L'atteggiamento *merciful* del tribunale dell'Inquisizione lega ulteriormente questa procedura a un tribunale etico e non politico. "May God be merciful to you, and may the holy tribunal judge you in mercy also" (Maturin 1977: 683)

The first examination of Isidora was conducted with the circumspective formality that has always been known to mark the proceedings of that tribunal. The second and the third were alike strict, penetrating and inoperative, and the holy office began to feel its highest functionaries were no match for the extraordinary prisoner who stood before them, who, combining the extremes of simplicity and magnanimity, uttered everything that might criminate herself, but evaded with skill that baffled all the arts of inquisitorial examination, every question that referred to Melmoth (Maturin 1977: 685).

L'apparente magnanimità con la quale sono condotti i primi interrogatori, la semplicità di Isidora che sfugge alle trappole verbali e legali nelle quali vorrebbero condurla gli inquisitori, rende la scena particolarmente minacciosa e mostra i giudici come non equanimi, ma volti negativamente contro di lei.

Come si è potuto verificare, diritto e religione sono talmente intrecciati da non permettere una netta separazione, ma solo un passaggio da una sfera all'altra. Nel caso di *Melmoth The Wanderer* sopra citato, l'atteggiamento e il fine marcatamente etici indicano un richiamo all'importanza della moralità all'interno dell'ambito religioso, mentre il metodo legalistico di procedere è tipico del tribunale secolare. Un processo "legale" ed uno "religioso" hanno, quindi, forti affinità con l'eccezione del fatto che forse un giudizio etico è più legato al diritto, mentre un giudizio morale è legato più all'ambito religioso. Questo perché mentre con la Legge, come si è visto nel racconto di Kafka, non possiamo avere uno stretto rapporto (come accade anche con il Dio ebraico), all'interno della religione (specialmente quella Cristiana) possiamo avere un rapporto stretto con Dio attraverso il messaggio di Cristo. In fondo l'etica è più rigorosa della morale, e vorrebbe fornire una visione più ampia e universale, mentre la morale è più personale e soggettiva.

Inoltre, per sottolineare un'ulteriore analogia, il Cristianesimo ha aggiunto un intermediario tra Dio e il popolo (Gesù) per facilitare il rapporto tra Dio e gli uomini; del pari la Legge utilizza gli avvocati come intermediari tra il popolo e la Legge (incarnata nel giudice). I due campi sono inestricabilmente congiunti.

■ BIBLIOGRAFIA

- Beckford W. (1986), *Vathek*, Penguin, Harmondsworth.
- Chaplin S. (2007), *The Gothic and the rule of law, 1764-1820*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Derrida J (1990), "The Force of Law: the Mystical Foundation of Authority", in *Cardozo Law Review*, 11: 920-1045.
- Douzinas C. & Warrington R. (1994), *Justice miscarried: Ethics and aesthetics in law*, Harvester Wheatsheaf, New York.
- Maturin C. R. (1977), *Melmoth the Wanderer: A tale*, Penguin, Harmondsworth.
- Sarat A., Douglas L., & Umphrey M. M. (2007), *Law and the sacred*, Stanford University Press, Stanford.